

## Elementi medio-arabi nel nucleo egiziano della *Sīrat Baybars*

Angela Daiana Langone

(Università di Cagliari)

---

### Abstract

Baybars, a Mamluk sultan that ruled in Syria and Egypt in the second half of the XIII century, is one of the most celebrated figures in the Arab culture and his legendary personage inspired a series of epic narratives that constitute the so called *Sīrat Baybars*. Often considered as a genre belonging to the Arabic literature composed during the medieval period of the decadence, the *Sīrat Baybars* shows interferences of the dialect(s) spoken by its unknown author(s) within the literary Arabic text. This paper deals with the detection of some of the interferences, i.e. its Middle Arabic features, that are recognizable in the Egyptian nucleus of the *Sīrat Baybars*.

**Key words** – *Sīrat Baybars*; Middle Arabic; Arabic dialectology; Levantine Arabic; Egyptian Arabic

---

Sultano mamelucco al potere in Siria e in Egitto nella seconda metà del XIII secolo, Baybars è una delle figure più celebrate nella cultura araba. Il suo personaggio leggendario ha ispirato una serie di opere epiche che confluiscono nella cosiddetta *Sīrat Baybars*. Considerata un genere della letteratura araba risalente al periodo medievale della decadenza, la *Sīrat Baybars* presenta un testo caratterizzato da pesanti interferenze con le varietà dialettali proprie dei suoi autori anonimi. Questo articolo intende rintracciare, nel nucleo egiziano della *Sīrat Baybars*, alcune di queste interferenze tipiche del medio-arabo.

**Parole chiave** – *Sīrat Baybars*; medio-arabo; dialettologia araba; arabo vicinorientale; arabo egiziano

---

### 1. Introduzione

Questo articolo prende le mosse da una ricerca dipartimentale, tuttora in corso, che si occupa della ricognizione dei dialettismi presenti nella celebre opera della *Sīrat Baybars*<sup>1</sup>. In questo quadro, nel presente lavoro forniamo alcuni esempi tratti da una edizione che assume una particolare rilevanza nel mondo arabo, quale è quella pubblicata al Cairo in quattro tomi nel 1996, curata dal noto intellettuale egiziano Gamāl al-Ġīṭānī (1945-)<sup>2</sup> e che a sua volta è una riproduzione della versione degli anni Venti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Ricerca effettuata presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica dell'Università di Cagliari, prodotta durante l'attività finanziata con le risorse P.O.R. Sardegna F.S.E. 2007-2013 – Obiettivo competitività regionale e occupazione, asse IV Capitale umano, Linea di attività I.3.1. “Avviso di chiamata per il finanziamento di Assegni di Ricerca”.

<sup>2</sup> Gamāl al-Ġīṭānī inizia la sua carriera negli anni Sessanta del secolo scorso e nel 1966, per le sue critiche al presidente Gamāl ‘Abd an-Nāṣir (1918-1970), viene arrestato per circa cinque mesi. Nel 1969, diventa redattore del

La *Sīrat Baybars* è riconducibile a quel filone che generalmente è considerato di letteratura dialettale e, più in particolare, al genere narrativo della *sīra* (pl. *siyar*), sorta di ‘biografia’ che riporta le gesta epiche di personaggi centrali nella cultura arabo-islamica. Apparentata senz’altro alle *Mille e una notte*, la *Sīrat Baybars* si affianca del resto ad altre ben note opere dello stesso genere, quali per esempio la *Sīrat ‘Antar*, che narra le gesta del celebre poeta preislamico ‘Antar (525-615?)<sup>4</sup>, e la *Sīrat Banī Hilāl*, sull’avanzata nell’XI secolo della tribù dei Banū Hilāl dall’Arabia centrale all’Egitto e di qui scagliata dai Fatimidi contro gli Ziridi nel Maghreb<sup>5</sup>.

Al di là del genere al quale appartengono, ovvero la narrazione epica di gesta militari, in tali opere sono rinvenibili certamente particolari tratti comuni che sono sintetizzabili nei punti seguenti<sup>6</sup>:

1. il periodo della presunta redazione è quello del cosiddetto *inḥitāt* (lett. ‘declino, decadenza’), termine con cui si designa convenzionalmente la letteratura araba dei sei secoli che vanno dall’invasione mongola del XIII secolo all’inizio della *Nahḍa*<sup>7</sup> e che, in realtà, è assai florida pur se poco indagata dagli specialisti probabilmente perché prodotta per lo più in medio-arabo;
2. l’anonimato dell’autore e/o del redattore delle varie *siyar*, se non altro per via di quella che almeno in origine doveva essere una letteratura di tipo orale, trasmessa pertanto da professionisti dell’*oratura*<sup>8</sup> (dei quali il *ḥakawātī* ‘cantastorie’ damasceno rappresenta un esempio<sup>9</sup>) e messa per iscritto solo in un secondo momento;
3. la redazione in una lingua che valeva il rifiuto della cosiddetta *ḥāṣṣa*, ovvero la presenza di quelli che per i puristi non potevano che essere solecismi e che, da un punto di vista strettamente oggettivo, si rivelano come interferenze tra l’arabo dialettale materno del redattore del testo e l’arabo letterario in cui tali testi erano redatti.

---

quotidiano *al-Aḥbār* (‘Le Notizie’). Ostile alla politica di apertura (*infitāḥ*) di Anwar as-Sādāt (1918-1981), gli viene vietato di pubblicare per ben dieci anni. Reintegrato in seguito nel giornale, nel 1993 lancia la rivista *Aḥbār al-Adab* (‘Notizie di Letteratura’), una delle più importanti del mondo arabo. Accanto all’attività giornalistica, si dedica intensamente anche alla creazione artistica. Fine conoscitore della letteratura araba classica, ambienta il suo primo romanzo *az-Zayni Barakāt* del 1971 nell’età mamelucca e denuncia l’oppressione e la tirannia che vigono nella società egiziana. Il procedimento di nascondere la realtà egiziana attuale dietro a personaggi del passato è ripreso, fra l’altro, anche nei suoi romanzi storici *Waqā’i’ ḥārat az-Za’frānī* (‘Gli avvenimenti del quartiere Za’frānī’) e *Kitāb at-taḡliyāt* (‘Il Libro delle Rivelazioni’). Insignito di diversi premi nazionali ed internazionali, è nominato cavaliere dell’Ordine delle Arti e delle Lettere in Francia nel 1987, vince il Premio Laure-Bataillon nel 2005, il Premio nazionale egiziano di letteratura nel 2007, nonché il Premio del Romanzo Arabo per *Niṭār al-Maḥw* (nella sua traduzione francese *Les Poussières de l’Effacement*) attribuitogli dal Consiglio degli Ambasciatori arabi in Francia in collaborazione con l’Institut du Monde Arabe. Per maggiori informazioni biografiche, si vedano, fra gli altri, CAMERA D’AFFLITTO (1998 : 264-265), RUOCCO (1999 : 237), AL-MAALY and NAGGAR (2004 : 94-95).

<sup>3</sup> *Sīrat az-zāhir Baybars*, al-Qāhira, al-Hay’a l-miṣriyya l-‘amma li-l-kitāb.

<sup>4</sup> Tra gli studi condotti sulla *Sīrat ‘Antar* si segnalano ABEL (1970), CHERKAOUI (2003), HEATH (1984, 1996 e 2012), JASON (2003), KRUK (2006) e NORRIS (1980 e 1994).

<sup>5</sup> Sulla *Sīrat Banī Hilāl*, si ricordano in particolare i lavori di AYOUB (1978, 1984), BENCHEIKH e GALLEY (2003), BERQUE (1972), CANOVA (1984, 1997 e 2003), CONNELLY (1973), NORRIS (1988), ROTH (1980) e SCHIPPERS (2003).

<sup>6</sup> Per un’ottica comparata delle diverse *siyar*, si rimanda in particolare a GALLEY (1990), SAHALI and EL CHAFEI (1996), TOELLE and ZAKHARIA (2003: 167-168).

<sup>7</sup> Per una critica all’antitesi *inḥitāt/naḥḍa*, si veda l’accurata analisi di SHEEHI (2012).

<sup>8</sup> Si prende qui in prestito, pur se con una certa libertà, il tecnicismo introdotto da HAGÈGE (1985:89-125) in riferimento alle letterature a trasmissione esclusivamente orale.

<sup>9</sup> Il più celebre cantastorie damasceno è l’animatore del caffè an-Nōfara (an-Nawfara), situato davanti alla Moschea degli Omayyadi: nello stato in cui versa attualmente la Siria, in preda alla guerra civile, si teme l’estinzione di tale figura tradizionale. Per maggiori informazioni sul *ḥakawātī*, si veda HADDAD (1982).

## 2. Dalla vita di Baybars alle *Siyar Baybars*

Sultano mamelucco al potere in Siria ed Egitto dal 1260 al 1277, Baybars<sup>10</sup> diventa ben presto una figura semileggendaria per la sua politica interna di accentramento del potere e soprattutto per la sua politica estera incentrata fundamentalmente sulle campagne militari contro i crociati e i mongoli<sup>11</sup>.

La vita del sultano è stata oggetto di speculazione letteraria in sedi e tempi diversi, come è dimostrato dalla quantità di manoscritti della sua *sīra* che si sono succeduti dal XV (se non addirittura prima) fino alla metà del XX secolo. Il primo ad occuparsi delle diverse versioni della *Sīra* è stato il tedesco H. Wangelin nel 1936, ma è allo studio di Herzog (2006) che si deve la classificazione dei manoscritti di ambiente (perlopiù) siriano in tre gruppi riconducibili ad Aleppo, Damasco e Il Cairo. Pur se con varianti negli episodi, nei personaggi e nelle citazioni dotte, le tre tradizioni narrano secondo modalità analoghe l'ascesa al potere di Baybars e i suoi sforzi per conservarlo ed esercitarlo in maniera esemplare<sup>12</sup>. Il nucleo di Damasco è stato oggetto di una edizione sistematica dei manoscritti arabi da parte dell'équipe francese guidata da G. Bohas (insieme a K. Zakharia e S. Diab) per l'Institut Français du Proche Orient che, a partire dal 2000, ha prodotto undici volumi. Tale materiale va inoltre affiancato a una traduzione francese, curata da G. Bohas e J.-P. Guillaume, edita in dieci volumi comparsi tra il 1985 e il 1998.

## 3. Analisi dei dati

Lo spoglio del nucleo egiziano della *Sīrat Baybars*, condotto sulla già citata edizione di al-Ġīṭānī, evidenzia come l'interferenza dialettale sia responsabile della presenza di numerosi elementi tipici dei documenti redatti nel cosiddetto medio-arabo.

Nel tentativo di tracciare tali elementi, vengono di seguito forniti alcuni esempi che sono stati classificati secondo la loro natura, ovvero ortografica, fonologica, morfosintattica e lessicale<sup>13</sup>.

### 3.1. Ortografia

Sul piano ortografico, la maggioranza delle criticità si riscontra nella registrazione della *alif al-wiqāya* <ل>, nella distribuzione dei due grafemi *yā'* <ي> e *alif maqṣūra* <ى><sup>14</sup>, nella resa della *hamza* <ء>.

3.1.1. *La alif al-wiqāya*. La *alif al-wiqāya*, elemento puramente grafico privo di qualsiasi valore fonetico e fonologico che di norma va inserito al termine del verbo alla 3<sup>a</sup>

<sup>10</sup> Molto spesso in letteratura compaiono due versioni del nome, una <Baybars> riferita al personaggio storico, e l'altra <Baybars> per il personaggio leggendario/letterario. In questo lavoro, per comodità, ci serviremo solo della prima versione.

<sup>11</sup> Storicamente Baybars è stato il quarto sultano mamelucco della dinastia baħride. Per approfondimenti sulla sua biografia si vedano: SADEQUE (1956), WIET (1986), ŠALABĪ (1992) e THOREAU (1992).

<sup>12</sup> Diversi sono gli studi dedicati al sultano Baybars come personaggio letterario, tra questi, citiamo: LYONS (1974), GUILLAUME (1987, 1996 e 2004), SUBLET (1992, 1998 e 2004), VIDAL LUENGO (2000, 2003 e 2004), GARCIN (2001 e 2004), HERZOG (2003 e 2004), BOHAS (2004), KOULOUGHLI (2004), GUINLE (2005), ZAKHARIA (2003, 2004 e 2005).

<sup>13</sup> Tutti gli esempi saranno riportati nella loro versione originale araba, seguita dalla trascrizione scientifica e fra parentesi dalla traduzione. La resa grafematica fra parentesi uncinata (< >) sarà adoperata solo quando strettamente necessaria.

<sup>14</sup> In trascrizione, in ambiente letterario si preferisce adottare il simbolo <ā>. Pur se improprio, perché la *alif maqṣūra* trascrive quella che fonologicamente è /ā/, in questa sede ci si servirà talvolta di tale metodo quando sarà necessario replicare in alfabeto latino una distinzione ortografica presente in arabo.

pers.pl.masch. della coniugazione a suffissi posta in contesto indipendente<sup>15</sup>, viene spesso del tutto omessa come si nota nell'esempio: ولما سمعو *wa-lamma sami'ū* ('e quando sentirono') dove il verbo dovrebbe comparire sotto la forma grafica di <سمعوا>.

3.1.2. *La yā' e la alif maqṣūra*. La *yā'* e la *alif maqṣūra* sono spesso soggette a confusione e l'una può subentrare all'altra in maniera apparentemente arbitraria: الـي <'ly> al posto di الـى <'lā> entrambi da leggersi ovviamente «'ilā» ('verso'); o si consideri l'alternanza continua delle due varianti del pronome personale هي <hy> e هي <hā> da leggersi entrambe «hiya» ('lei').

3.1.3. *La hamza*. La *hamza*<sup>16</sup> risulta spesso soppressa, come nella citazione di Cor. II, 156: انا لله واليه راجعون *'innā li-llāhi wa-'ilayhi rāgi'ūna* ('apparteniamo a Dio e a Lui ritorneremo') dove al primo e al terzo lessema dovrebbero comparire <إنا> e <إليه><sup>17</sup>.

Altre volte, invece, un ipercorrettismo<sup>18</sup> fa sì che subentri una *hamza* inattesa e superflua: هل أنت بطل الزمان *hal 'anta baṭal 'az-zaman* ('sei tu l'eroe del tempo?') dove l'ultimo lessema dovrebbe comparire nella forma <الزمان>.

## 3.2. Fonologia

3.2.1. *Instabilità dell'occlusiva laringale*. I casi di instabilità della *hamza* analizzati al par. 3.1 sono riconducibili al dominio puramente ortografico. Diversa è tuttavia la situazione in cui la scomparsa della *hamza*, intesa non più come grafema bensì come fonema occlusivo laringale, si accompagna a fenomeni di compensazione vocalica che, di conseguenza, sono tributari di mutamenti di ordine fonologico.

Un caso come بالمساء <blmsā> al posto di بالمساء <blmsā'> ('alla sera') mostra infatti un processo corrente in buona parte delle varietà neoarabe che documenta, nell'ordine, affievolimento della laringale, ritrazione accentuale e riduzione della vocale lunga ormai divenuta postonica: *bi-l-masā'* > *bi-l-másā* > *bi-l-mása*.

Più problematica è senz'altro una occorrenza come كأس <kās> al posto di كأس <k's> ('bicchiere') dove l'interpretazione fonologica della compensazione vocalica per caduta di *hamza* mediana (come del resto in tutto il neoarabo che attesta infatti *ka's* > *kās*) è la più verosimile, ma corre pur sempre l'obbligo di interrogarsi anche su una instabilità di tipo puramente ortografico.

In seguito alla caduta della *hamza* il nesso \*/ā'i/ passa regolarmente in tutte le varietà neoarabe a /āy/ e così si verifica del resto nella casistica sotto esame, dove la dittongazione compensatoria rasenta livelli di semi-sistematicità, come per esempio in ذخايرهم *dahāyiru-hum* al posto di *dahā'iru-hum* ('le loro riserve'), o هذه دلائل ليلة القدر *hāḍihi dalāyil laylat al-qadr* ('questi sono i segni della notte del destino') dove il secondo lessema dovrebbe comparire sotto la forma di *dalā'il*.

<sup>15</sup> Con 'contesto indipendente', espressione forse impropria ma sicuramente più immediata del più tecnico 'contesto non marcato', si intende qui quando il verbo non riceve alcun pronome suffisso che, per il suo ruolo 'modificatore', sopprime automaticamente la *alif al-wiqāya*.

<sup>16</sup> I problemi ortografici della *hamza*, che sono espressione di fenomeni fonologici, sono trattati nel par. 3.2.

<sup>17</sup> Si osserva peraltro che il versetto coranico corretto presenta *'innā li-llāhi wa-'innā 'ilayhi rāgi'ūna*, dove, fra l'altro, l'ultimo termine compare con *alif* miniaturizzata.

<sup>18</sup> Sul concetto di 'pseudo-correzione', si vedano, tra gli altri, BLAU (1981:189) e LARCHER (2001:600-601). Per una ricognizione di tratti medio-arabi in tipologie testuali differenti, come quella dei trattati cristiani, si veda, per esempio, LA SPISA (2012).

3.2.2. *Trattamento delle fricative interdentali.* Come è noto, le fricative interdentali dell'antico arabo (*t̤, d̤, ḏ*) fanno parte di quei fonemi che le varietà neoarabe trattano secondo modalità differenti a seconda delle zone. In area urbana vicinorientale ed egiziana, l'occlusivizzazione (rispettivamente in *t, d, ḏ*) è sistematica e se ne trova traccia nel testo in casi come عثمان *'utmān* ('Uthman') al posto di *'uṭmān*.

### 3.3. Morfosintassi

Nella morfosintassi, si può osservare una serie di criticità relative a tutte le categorie grammaticali. Di seguito, vengono forniti esempi sulla declinazione, sui plurali, sui pronomi personali, sui relativi, sui dimostrativi, sui modi del verbo, sui verbi deboli, sulle forme aumentate del verbo, sulla negazione, sull'uso delle preposizioni e sulla frase verbale.

3.3.1. *Declinazione nominale.* Per via della mancata registrazione grafica del vocalismo breve<sup>19</sup>, nel nominale singolare non è possibile pronunciarsi sull'occorrenza dei cosiddetti casi nominativo (*marfū'*) e obliquo (*maḡrūr*), ma il caso accusativo (*manṣūb*) viene soppresso in modalità evidente in casi come: رأى قبر جديد مفتوح *ra'ā qabr# ḡadīd# maftūḥ#* ('vide una nuova fossa aperta') dove il complemento diretto dovrebbe comparire sotto la forma di *qabr-an ḡadīd-an maftūḥ-an*.

La presenza di una *alif* finale in una occorrenza come لا أحدا *lā aḥad-a(n)* ('non c'è nessuno') va ascritta verosimilmente a un ipercorrettismo mirante a riprodurre un *manṣūb* a valore avverbiale, laddove la norma imporrebbe invece una soluzione *lā aḥad-a*. Può rimanere, tuttavia, una perplessità sulla possibile interferenza grafica con il tema dialettale <حدا> *ḥada* 'qualcuno; nessuno'.

Nei cosiddetti 'cinque nomi' (*al-asmā' al-ḥamsa*) individuati dalla grammatica araba<sup>20</sup> la vocale della flessione nominale è lunga (dove *u > ū, a > ā, i > ī*), ma è cosa nota che il neoarabo, dove la declinazione non compare, abbia cristallizzato la situazione in *abū* 'padre [di]' e *aḥū* 'fratello [di]' (senza quindi *abā/abī* e *aḥā/aḥī*). Il fenomeno, del resto, è notoriamente così antico da comparire fin dalle iscrizioni protoarabe che documentavano una fase tipologicamente già neoaraba<sup>21</sup>. Così è infatti in una occorrenza contenuta nell'enunciato seguente: وكانت السيدة تسمع من أبوها حديث الاغا شاهين *wa-kānat as-sayyida tasma'u min abū-hā ḥadīṭ al-āḡā šāhīn* ('la signora ascoltava da suo padre il racconto dell'Agha Shahin') che avrebbe invece dovuto prevedere *abī-hā*. Ma del resto si veda anche l'esempio: فرأى أخوه نائم *fa-ra'ā aḥū-hu nā'im* ('e vide suo fratello dormiente') dove, accanto alla confusione grafematica tra *yā'* e *alif maqṣūra* (فأى), si osserva che la flessione all'accusativo è assente in tutti i costituenti del complemento che dovrebbe infatti comparire nelle vesti di *aḥā-hu nā'im-an*.

Il duale in funzione di soggetto prevede un nominativo uscente in *-āni* (opposto a *-ayni* per tutte le altre funzioni), ma il neoarabo non presenta che un suffisso *-ayn* variamente realizzato, per eventuale monottongazione, anche *-ēn* o *-īn*. È da qui che si produce un enunciato quale وقد كان له ولدين ملعونين *wa-qad kāna la-hu waladayn mal'ūnayn* ('e aveva due figli scellerati'), laddove ci si aspetterebbe piuttosto *waladāni mal'ūnāni*.

Va interpretato come un caso di ipercorrezione il trattamento dell'ultimo lessema contenuto nell'enunciato وهم مسلمون أولاد مسلمون *wa-hum muslimūna awlād muslimūna* ('e

<sup>19</sup> Le vocali brevi in fine di parola non compaiono, ma occorre precisare che quelle strutturali (nella parola) compaiono saltuariamente e la loro analisi meriterebbe senz'altro uno studio indipendente. Per ora, è d'obbligo il rimando all'eccellente LENTIN (2012).

<sup>20</sup> Ovvero 'ab 'padre', 'aḥ 'fratello', ḥam 'suocero', ḏū 'possessore [di]', fū 'bocca'.

<sup>21</sup> Si consideri, a titolo esemplificativo, quanto descritto da LARCHER (2010).

sono musulmani figli di musulmani’), il cui ruolo sintattico avrebbe preteso piuttosto *muslimīna*, ovvero con suffisso genitivale *-īna* (e non nominativo *-ūna*) che risulta tuttavia troppo analogo al suffisso dialettale *-īn*.

3.3.2. *Plurale del nome*. Appare come ascrivibile ad interferenza puramente dialettale l’aggettivizzazione del sostantivo *ḥayr* ‘bene’ e il suo impiego al plurale con suffisso *-īn* nel caso di من الناس الخيرين ‘da brava gente’, secondo un uso che risulta sconosciuto in arabo classico<sup>22</sup>.

3.3.3. *Pronomi personali indipendenti*. Il testo riporta numerose occorrenze di pronomi personali indipendenti di 2<sup>a</sup> pers.sg.fem. (ar.cl. *anti*) e di 1<sup>a</sup> pers.pl. con temi di fatto interferiti dal dialetto.

Per la 1<sup>a</sup> pers.pl., si assiste alla sostituzione completa del tema classico *naḥnu* con quello dialettale egiziano *iḥna*, come in: احنا ما عجزنا عن قتال البيضان *iḥnā mā ‘ağazna ‘an qitāli l-bīdān* (‘noi non mancammo di uccidere i bianchi’).

Per la 2<sup>a</sup> pers.sg.fem., al tema classico *anti* corrisponde un tema uscente in vocale lunga *ī* (graficamente <y>) dalla interpretazione di fatto duplice: la prima è quella di un ipercorrettismo da leggersi *antī*, la seconda quella di una trascrizione spontanea del tema dialettale *inti*. Un esempio è quello del caso: انتي مسلمة *antī/inti muslima* (‘sei musulmana’).

Va infine osservato che l’allungamento in *ī* finale (graficamente sempre <y>), dovuto verosimilmente a interferenza dialettale, si riscontra anche nel verbo alla 2<sup>a</sup> pers.sg.fem. della coniugazione a suffissi: وكيف عرفتي لسان الافرنك *wa-kayfa ‘araftī lisān al-ifrank* (‘e come hai conosciuto la lingua dei Franchi?’) che dovrebbe piuttosto presentare il tema classico *‘arafti*.

L’eventuale ipotesi che tale allungamento vocalico finale in *ī* (→ <y>) sia funzionale alla immediata comprensione del testo (ovvero del morfema di 2<sup>a</sup> pers.sg.fem.), dal punto di vista di chi scrive queste righe non è condivisibile. L’insieme del neoarabo, infatti, manifesta una lunghezza latente che ricompare in determinati contesti morfo-fonologici (cf. ar.sir. *katabti* ‘hai<sup>f</sup> scritto’ → *katabtī-ha* ‘l’hai<sup>f</sup> scritta’) in grado di attestare la disposizione intrinseca alla lunghezza della vocale finale che, per la lettura dei testi medio-arabi, spinge ben al di là di una spiegazione puramente grafica.

3.3.4. *Accordo nei relativi e nei dimostrativi*. L’arabo classico pretende tra il pronome relativo e il suo antecedente l’accordo sia completo (genere e numero) e all’uopo dispone di una serie di allomorfi del tema relativo. Nel testo sotto esame, invece, vi sono casi in cui il tema relativo presenta un accordo parziale (nel numero, ma non nel genere) con l’antecedente. Tale fenomeno è riscontrabile in particolare negli antecedenti di genere femminile, come nel caso singolare: fa-qāla la-hā hāda masmūm wa-’anti lladī *fa-qāla la-hā hāda masmūm wa-’anti lladī*<sup>23</sup> *waḍa’ti as-samm fīhi* (‘e le disse: Questo è avvelenato e tu sei quella che ha messo il veleno’), dove ci si attenderebbe il tema femminile *allatī*. O ancora nel caso plurale: البنات الذين في الدير *al-banātu lladīna fī d-dayr* (‘le ragazze che sono nel monastero’), dove ci si attenderebbe uno dei temi femminili plurali *allawātī*, *allātī* o *allā’ī*.

Il fenomeno indubbiamente va ascritto ad interferenza dialettale, giacché la quasi totalità delle varietà neoarabe (e la totalità di quelle vicinorientali ed egiziane) ha soppresso le

<sup>22</sup> Altresì possibile sarebbe un’interpretazione a partire dall’aggettivo *ḥayyir* ‘virtuous, kind; charitable, benevolent’, stando a HINDS and BADAWI (1986: 271), sebbene l’assenza del diacritico *šadda* nel testo per segnalare la geminazione di <y> renda tale interpretazione di fatto una pura ipotesi.

<sup>23</sup> In realtà interpretabile anche *\*al-dī* secondo DURAND (2009: 291).

distinzioni di genere e numero nel relativo e si serve di un tema generalmente *illi*.

Va tuttavia osservato che nel testo una analoga confusione nell'accordo di genere si riscontra anche con la sintassi dei dimostrativi con deissi di lontananza *dālika* 'quello' e *tilka* 'quella' come in: تلك المركب *tilka l-markab* ('quel naviglio'), che pretenderebbe invece il tema maschile.

3.3.5. *Congiuntivo*. La distinzione modale attiva nel sistema verbale dell'arabo classico è resa impraticabile nel neoarabo dalla perdita delle vocali brevi finali (per cui *yaktub-u* 'scrive<sup>m</sup>' ≠ *yaktub-a* '[che] scriva<sup>m</sup>' > *yiktub*)<sup>24</sup>; in area vicinorientale ed egiziana, inoltre, i suffissi plurali in nasale *-ūna* dell'indicativo finiscono per collidere con quelli del congiuntivo *-ū* (per cui *yaktubūna* 'scrivono<sup>m</sup>' ≠ *yaktubū* '[che] scrivano<sup>m</sup>' > *yiktibū*).

È così che la presenza di un suffisso verbale plurale *-ūna* in un verbo in posizione di congiuntivo non può che essere vista come un ipercorrettismo tipico del medio-arabo: وأمرهم أن يدوروا على خصمك *wa-'amara-hum an yudawwirūna 'alā ḥaṣmi-ka* ('e ordinò loro di cercare il tuo rivale') laddove ci si attenderebbe piuttosto *'an yudawwirū*<sup>25</sup>.

La medesima struttura morfologica uscente in *-ū* si ritrova anche dopo un incoativo che l'arabo classico farebbe seguire da un indicativo uscente in *-ūna*: فصاروا يتقدموا *fa-ṣārū yataqaddamū* ('iniziarono ad avanzare'), laddove ci si attenderebbe un tema *yataqaddamūna*.

3.3.6. *Verbi di ultima debole e verbi hamzati*. I cosiddetti verbi deboli, o per la precisione i verbi di terza radicale *w/y*, presentano una morfologia complessa che si riverbera pesantemente anche sul piano ortografico.

Diverse sono le occorrenze di ipocorrettismi relativi al participio attivo reso erroneamente nella sua forma indeterminata con grafema *yā'* finale (peraltro anche alternato ad *alif maqṣūra*): وهو ناوي له على الشر *wa-huwa nāwī la-hu 'alā š-šarr* ('intendeva fargli del male') dove il secondo lessema dovrebbe essere <ناو> *nāw-in*; وهو بكى والى مولاه شاكى *wa-huwa bākī walī mawlah šākī* ('e piange e si lamenta con il suo signore') per <بأك> *bāk-in* e <شاك> *šāk-in*; أنا راضى *ana rādī* ('io sono soddisfatto') per <راض> *rād-in*.

Analogamente, *alif* o *alif maqṣūra* indicanti vocale lunga finale compaiono dopo un verbo retto da particella negativa *lam* anche se questa pretenderebbe vocale breve: فلم تراهم *fa-lam tarā-hum* ('e non li vedesti') per *tara-hum*; كان له كرامات لم تخفى *kāna la-hu karamāt lam tuḥfa* ('aveva doti che non erano nascoste') per *lam tuḥfa*<sup>26</sup>.

Tra i vari casi di soppressione della *hamza*, che possono riguardare sia il piano ortografico che quello fonetico-fonologico, si possono rinvenire anche occorrenze relative ai verbi hamzati, come quella seguente: سل ما تريد *sal mā turīdu* ('chiedi ciò che vuoi'). Nel verbo in questione, *sa'ala* 'domandare', la forma imperativa hamzata canonica è *is'al*; altri documenti medio-arabi riportano anche una variante *sāl* (< \**s'al*) che nella sede oggetto di studio non abbiamo potuto rinvenire. Quanto alla summenzionata forma *sal*, invece, le grammatiche la segnalano come regolare, pur se priva di *hamza*, e la danno come di probabile origine colloquiale<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Cfr., a titolo esemplificativo, MION (2007: 114), ma si veda anche VERSTEEGH (1997:115).

<sup>25</sup> Si noti peraltro che il verbo selezionato per 'cercare' (*dawwara*) è ascrivibile a un registro nettamente dialettale di area vicino-orientale ed egiziana.

<sup>26</sup> Uno dei revisori anonimi del presente articolo, tuttavia, segnala la possibilità che nel testo sotto esame la particella *lam* possa comunque introdurre un presente negativo, implicando pertanto la correttezza ortografica e morfologica del verbo, e sostituendosi alla negazione più frequente in *lā*.

<sup>27</sup> Si veda tra gli altri, per esempio, WRIGHT (1896-98:77), HAYWOOD, NAHMAD (1962: 207), VECCIA VAGLIERI (1937: I, 161).

3.3.7. *Forme derivate del verbo.* Come accade frequentemente nell'insieme del neoarabo sedentario, per via dell'indebolimento della *hamza*, la cosiddetta quarta forma derivata del verbo (di schema 'aCCaCa) confluisce nella forma base (di tipo CaCvC)<sup>28</sup>. Così si verifica anche per il verbo 'a'ṭā 'dare': وأخذ وعطاه wa-'aḥaḍa-hu wa-'aṭā-hu ('lo prese e lo diede') per 'a'ṭā-hu.

3.3.8. *Negazione nominale.* Appare come essenzialmente dialettale una negazione nominale priva dello pseudoverbo *laysa* 'non essere', ma basata piuttosto sulla sola particella negativa *mā* come in: ما عنده خبر mā 'inda-hu ḥabar ('non ha notizie').

Va comunque precisato che la grammatica classica consente una negazione nominale in *mā* solo qualora il nominale sia preceduto da preposizione *bi-*, costruzione che nel caso in esame avrebbe dovuto dare *mā 'inda-hu bi-ḥabar*<sup>29</sup>.

3.3.9. *Preposizioni.* Come è noto, la grammatica classica prevede per il moto a luogo la semplice preposizione إلى 'ilā 'a, verso'. Nel testo analizzato, tale preposizione compare invece a più riprese seguita da عند 'inda 'presso', come del resto accade nel nuovo tema dell'arabo vicinorientale la-'and-. Si consideri, a tale proposito, l'esempio seguente: سيروا بنا الى عند امير المؤمنين sīrū binā 'ilā 'inda<sup>30</sup> amīr al-mu'minīn ('portateci dal Principe dei credenti'). Ancora più significativa è l'adozione della preposizione 'alā 'su; contro' che nel testo appare con valore di direzionalità, risultato dell'interferenza del dialetto che in tal senso ne adopera l'allomorfo contratto 'a-, come in: وسافر على الشام wa-sāfara 'alā š-Šām ('e parti per Damasco').

Come osservato anche per le versioni damaschine della *Sīrat Baybars*<sup>31</sup>, nel nucleo cairota si riscontra la costruzione transitiva del verbo نظر *nazara* 'guardare', inconcepibile per l'arabo strettamente classico che introduce il complemento mediante preposizione 'ilā. A tal proposito, si osservi l'esempio di انظرني وتنظرك anẓuruka wa-tanẓurunī ('ti guardo e mi guardi') al quale corrisponderebbe, in arabo classico, anẓuru 'ilayka wa-tanẓuru 'ilayya.

Nel testo, ove rimane predominante il genitivo di tipo sintetico, appare qua e là anche il nominale *matā* ('proprietà') che, in più punti, sembra aver assunto un valore di preposizione genitivale. Elemento comune già ad altri testi medio-arabi medievali<sup>32</sup> nonché a diverse varietà neoarabe mediterranee (dall'Egitto *bitā* 'al Maghreb prehilico *mtā* 'passando per il maltese <ta>), il sostantivo si è desemantizzato grammaticalizzandosi nel senso di marcatore del complemento di specificazione, come nel seguente enunciato: الخيام امتاع الأمير al-ḥiyām 'mtā 'al-'amīr ('le tende del principe').

3.3.10. *Frase verbale.* Mentre l'arabo classico notoriamente adotta in contesto non marcato una sintassi a tipologia VSO, l'insieme del neoarabo propende per un ordine a tipologia SVO<sup>33</sup>. La prima tipologia si accompagna a vincoli morfosintattici legati alla

<sup>28</sup> Cfr. DURAND (2009: 383 e ss.), VICENTE (2008: 58).

<sup>29</sup> Il costrutto negativizzante *mā...bi-...* è infatti alla base, mediante sviluppi morfo-fonologici che in questa sede è inopportuno esaminare, della genesi della negazione *mūb* diffusa in tutto il Golfo e nell'Arabia orientale in genere.

<sup>30</sup> Per via della mancata registrazione del vocalismo, la lettura «ilā 'inda», con vocale breve finale -a, è ovviamente una scelta arbitraria.

<sup>31</sup> Si veda, a tal proposito, LENTIN (2003: 100).

<sup>32</sup> Cfr. DURAND (2009: 341).

<sup>33</sup> Sulla tipologia sintattica dell'arabo classico, si veda per esempio LANCIONI (1996).

categoria del numero (poiché V va sempre al singolare, al di là del valore di S) mentre la seconda, tendenzialmente, non comporta particolari limitazioni.

Un caso frequente di ipocorrettismo riguarda tale elemento della sintassi e si riscontra quando il testo adotta una tipologia VSO, pur lasciando V coniugato ad un plurale immotivato.

Esemplificativo è in tal senso il seguente enunciato: وساروا الجميع الى عند محمود *sārū l-ḡamī' 'ilā 'inda Maḥmūd* ('e tutti si sono recati da Mahmud', lett. 'e si recarono tutti da Mahmud'), laddove la sintassi VSO avrebbe optato per una soluzione *sāra l-ḡamī' 'ilā Maḥmūd* (lett. 'si recò tutti da Mahmud').

L'accordo del numero è completo, in sintassi SVO, qualora S sia un duale. Va tuttavia ricordato che l'insieme del neoarabo ha soppresso il duale dal suo sistema verbale favorendo così l'accordo di V al plurale. È così che si spiega un caso di interferenza come: ان الطريقين يوصلون الى أرض مصر *inna t-ṭariqayni yuwaṣṣilūna 'ilā 'arḍi Miṣra* ('le due strade portano in Egitto'), laddove il classico utilizzerebbe il verbo duale *yuwaṣṣilāni*.

### 3.4. Lessico

Nel testo sono presenti elementi lessicali riconducibili all'arabo egiziano, inseriti anche all'interno di enunciati in arabo classico. Si consideri l'esempio che segue: ما وجدوا معه حاجة: *mā waḡadū ma'ahu ḥāḡa* ('non gli trovarono nulla'), dove il termine *ḥāḡa* perde il significato di 'necessità' che lo caratterizza in arabo classico, per assumere quello di 'cosa, niente' (cfr. ar.cl. *ṣay*) tipico dell'arabo egiziano (più propriamente *ḥāḡa* in cairota)<sup>34</sup>.

Il termine جواهرجي *gawāhirḡi* ('gioielliere'; cfr. ar.cl. *ḡawharī*), più volte rinvenuto nel testo, è un termine eminentemente dialettale derivato dall'applicazione a *ḡawāhir* 'gioielli' (sg. *ḡawhar*) del suffisso d'origine turca *-ḡi* a valore di mestiere.

### 3.5. Enunciati espressi interamente in arabo dialettale

Nel testo compaiono enunciati redatti interamente in dialetto riconducibili perlopiù alle parti più prettamente dialogiche, come è il caso di: أنت اسمك ايش *inta ism-ak ēš* ('come ti chiami?') corrispondente all'arabo classico *anta mā smu-ka*. O ancora: يبقوا ايش *yibqu ēš* ('cosa fanno?'), variamente reso in arabo classico da numerose espressioni. O anche: واحد جاب أسير *wāḥid ḡāb 'asīr* ('uno portò un prigioniero'), dove si ravvisa un verbo *ḡāb*, schiettamente dialettale e derivante dalla concrezione del classico *ḡā'a* 'venire' e preposizione *bi-*, nonché un complemento diretto sprovvisto di flessione nominale in *-an* dell'accusativo. Ed infine: احنا دايرين عليك *iḥna dāyriṅ 'alayk* ('noi ti cerchiamo'), dove i costituenti della frase, pronomi e participio, sono temi appartenenti esclusivamente al registro dialettale.

## 4. Conclusioni

Alcuni tratti rilevati nella lettura e nell'analisi del nucleo cairota della *Sīrat Baybars* sono evidentemente tipici della varietà di arabo dell'area egiziana soprattutto per quel che concerne il lessico e la posizione degli avverbi interrogativi in fine di enunciato, un

<sup>34</sup> Per completezza, va peraltro osservato che il verbo *waḡada* 'trovare', indubbiamente appartenente al registro dell'arabo classico, viene adoperato anche dall'arabo egiziano (sotto la forma di *wagad*) che lo preferisce ai temi correnti in area siro-libanese derivati dalla radice  $\sqrt{tqy}$ .

fenomeno, quest'ultimo, che spesso in letteratura è stato ascritto al sostrato copto<sup>35</sup>.

Diversamente dai manoscritti del nucleo siriano che – come ben evidenziato da Lentin (2003) e Kouloughli (2004) – presentano un uso massiccio di preverbi del presente *b-* (abituale) e *'ammāl* (puntuale), nel testo del nucleo egiziano pare esservi una assenza pressoché totale di elementi analoghi. Tale tendenza, peraltro, è parzialmente riscontrabile ancora oggi nell'arabo cairota che infatti per il presente abituale si serve del preverbo *b-* secondo modalità non sistematiche.

Anche se la natura del materiale utilizzato per questo studio – un testo a stampa, e non un manoscritto originale – potrebbe incidere sui risultati delle analisi, alcuni degli elementi presi in esame si rivelano comunque come fortemente condivisi con quelli già citati da Lentin (2003) per i manoscritti siriani della *sīra*. Si pensi in particolare al passaggio delle interdentali ad occlusive, all'instabilità grafica e fonemica della *hamza*, all'instabilità della declinazione nominale, alla presenza di pronomi personali dialettali, alla presenza di temi interrogativi dialettali, al tema relativo (invariabile per genere), all'uso di alcuni verbi tipici dell'arabo colloquiale (come *ġāb* 'portare'), all'assenza di preposizioni nei verbi originariamente preposizionali (come *nazara* 'guardare').

Va senza dubbio riconosciuta la difficoltà, se non l'impossibilità, di stabilire le varietà diatopiche riscontrabili nel testo: spesso, infatti, proprio la scrittura araba è la prima responsabile dell'assenza di indizi relativi alle variazioni vocaliche atte a identificare la provenienza precisa dei dialettismi<sup>36</sup>.

In quest'ottica, il contributo fornito dai dati estratti dal nucleo egiziano della *Sīrat Baybars* può inserirsi nel solco della ricerca di Lentin (1995), per via di quella serie di evidenze che finiscono per avvalorare l'ipotesi dell'esistenza in epoca ottomana di una sorta di *koinè* dialettale levantina, in grado di assicurare la comunicazione tra individui dialettalmente differenziati tra Egitto e Vicino Oriente.

Più in generale, inoltre, in un testo di natura letteraria come quello qui compulsato, i dati sull'interferenza dialettale corroborano l'ipotesi che esso, insieme agli altri materiali di provenienza orientale citati da Lentin (2008), rappresenti il risultato di un uso del medio-arabo ben cristallizzato dove l'interferenza stessa non è per nulla frutto del caso.

Infine, l'uso frequente dell'arabo dialettale nel discorso diretto<sup>37</sup> non può che richiamare una questione che si sarebbe riproposta prepotentemente nella letteratura araba moderna e contemporanea, ossia la natura della lingua adoperata in generi nati nella seconda metà del XIX secolo, come il romanzo e il teatro. Partendo dunque dalla constatazione della presenza dell'arabo dialettale nel discorso diretto, occorrerà riconoscere che la narrazione di questa *sīra* – come d'altronde di tutte le altre *siyar* incentrate nella figura di un *ḥakawātī* ('cantastorie') – finisce per configurarsi come una delle forme cosiddette 'preteatrali' (*aškāl mā qabla masraḥiyya*), intese come forme antecedenti l'introduzione di un teatro di tipo 'aristotelico' d'importazione occidentale. Le ripercussioni metodologiche sull'analisi di determinate scelte stilistiche della letteratura araba moderna, dalla metà dell'Ottocento in poi, diventano pertanto notevoli ed appare legittimo porsi due interrogativi fondamentali.

Le scelte linguistiche e stilistiche dei due pionieri del teatro arabo, il libanese

<sup>35</sup> Si veda a tal proposito CORRIENTE (2008: 236 e 241).

<sup>36</sup> Indagini su altre dimensioni della variazione sociolinguistica, come in particolare quella diastratica, sono rese indubbiamente impervie dalla natura stessa del testo e dalla sua particolare genesi letteraria.

<sup>37</sup> Come sottolineato anche da LENTIN (2003:100): « Il est évident que la présence systématique d'un bon nombre de dialectalismes s'explique par la proportion importante et même dominante, dans de nombreux épisodes de la geste, de scènes dialoguées dont les répliques sont entièrement dialectales ».

Mārūn Naqqāš (1817-1855) e l'italo-egiziano Ya‘qūb Ṣannū‘ (1839-1912)<sup>38</sup>, si sono ispirate al materiale delle *siyar* cui indubbiamente hanno attinto per la loro stessa natura di forme preteatrali?

L'inserzione di dialoghi in dialetto egiziano da parte di Muḥammad Ḥusayn Haykal (1888-1956) in *Zaynab* del 1913, tradizionalmente considerato il primo romanzo arabo, è forse da ascrivere a una qualche influenza di questa letteratura popolare che potremmo definire, a questo punto, di 'sostrato'?

### Riferimenti bibliografici

- ABEL, Armand (1970), "Formation et constitution du roman d'Antar", in Aa.Vv., *Atti del Convegno Internazionale sul Tema: La poesia epica e la sua formazione*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 717-730.
- AL-MAALY, Khalid and Mona NAGGAR (2004), *Lexicon Arabischer Autoren*. Heidelberg: Palmyra Verlag.
- AYOUB, Abderrahman (1978), "A propos des manuscrits de la geste des Banū Hilāl conservés à Berlin", in Micheline Galley (ed.), *Actes du II Congrès international d'études des cultures de la Méditerranée occidentale*, Alger: Société nationale d'édition et de diffusion, 347-369.
- AYOUB, Abderrahman (1984), "Sīrat Banī Hilāl. A propos de quelques manuscrits conservés à Berlin-Ouest", in Abderrahman AYOUB (éd.), *Actes de la 1<sup>ère</sup> table ronde internationale sur la Geste des Beni Hilal*, Tunis: Maison tunisienne de l'Édition et Institut national d'Archéologie et d'Arts, 19-40.
- BENCHEIKH, Omar and Micheline GALLEY (2003), "A propos d'un manuscrit de la geste hilalienne conservé à la Bibliothèque Vaticane", in «Oriente Moderno» 83, 307-333.
- BERQUE, Jacques (1972), "Du nouveau sur les Banī Hilāl?", in «Studia Islamica» 36, 99-111.
- BLAU, Joshua (1981), "The State of Research in the Field of the Linguistic Study of Middle Arabic", in «Arabica» 28, 187-203.
- BOHAS, Georges (2004), "Métrique et inter-textualité dans le *Roman de Baybars*", in «Arabica» 51, 3-32.
- BOHAS, Georges and Jean-Patrick GUILLAUME (1985-1998), *Roman de Baïbars. Voll. 1-X*. Paris: Actes Sud.
- BOHAS, Georges and Katia ZAKHARIA (éds.) (2000-2009), *Sīrat al-malik al-Zāhir Baybars*, voll. I-VIII. Damas: Ifpo.
- CAMERA D'AFFLITTO, Isabella (1998), *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*. Roma: Carocci.
- CANOVA, Giovanni (1984), "La funzione del sogno nella poesia epica hilaliana", in «Quaderni di Studi Arabi» 2, 107-125.
- CANOVA, Giovanni (1997), "I Banū Hilāl e l'Arabia meridionale. Percorsi di ricerca", in «Quaderni di Studi Arabi» 15, 83-200.
- CANOVA, Giovanni (2003), "Hilālī Narratives from Southern Arabia", in «Oriente Moderno» 83, 361-375.

---

<sup>38</sup> Per una presentazione estesa dei due drammaturghi arabi e della questione della lingua, si rimanda a LANGONE (in stampa).

- CHERKAOUI, Driss (2003), "Historical Elements in the *Sīrat 'Antar*", in «Oriente Moderno» 83, 407-424.
- CONNELLY, Bridget (1973), "The Structure of four Banī Hilāl Tales: Prolegomena to the Study of Sira Literature", in «Journal of Arabic Literature» 4, 18-47.
- CORRIENTE, Federico (2008), "Árabe egipcio (El Cairo)", in Federico CORRIENTE and Angeles VICENTE (eds.), *Manual de dialectología neoárabe*, Zaragoza: Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo, 353-378.
- DURAND, Olivier (2009), *Dialettologia araba*. Roma: Carocci.
- GALLEY, Micheline (1990), "Histoire et épopée", in «Quaderni di Studi Arabi» 8, 155-170.
- GARCIN, Jean-Claude (2001), "Récit d'une recherche sur les débuts du *Roman de Baybars*", in Bruno HALFF, Floréal SANAGUSTIN, Margaret SIRONVAL and Jacqueline SUBLET (eds.), *L'Orient au cœur: en l'honneur d'André Miquel*, Paris: Maisonneuve et Larose/Maison de l'Orient méditerranéen, 73-83.
- GARCIN, Jean-Claude (2004), "*Sīra/s* et Histoire", in «Arabica» 51, 33-54.
- GUILLAUME, Jean-Patrick (1987), "Le Roman de Baïbars et la littérature populaire", in «Langues et cultures populaires dans l'aire arabo-musulmane» 1, 71-77.
- GUILLAUME, Jean-Patrick (1996), "Les Ismaéliens dans le *Roman de Baybars*: genèse d'un type littéraire", in «Studia Islamica» 84, 145-179.
- GUILLAUME, Jean-Patrick (2004), "Les scènes de bataille dans le *Roman de Baybars*: Considérations sur le «style formulaire» dans la tradition épique arabe", in «Arabica» 51, 55-76.
- GUINLE, Francis (2005), "Double et substitution dans *Sīrat Baybars*, Le cas de Šīḥa Ġamāl al-Dīn", in «Langues et Littératures du Monde arabe» 5, 209-230.
- HADDAD, Youssef Rachid (1982), *Art du conteur, art de l'acteur*. Louvain: Cahiers théâtre Louvain.
- HAGEGE, Claude (1985), *L'Homme de paroles*. Paris: Fayard.
- HAYWOOD, John A. and H.M. NAHMAD (1962), *A new Arabic grammar of the written language*. London: Lund Humphries.
- HEATH, Peter (1984), "A Critical Review of Modern Scholarship on *Sīrat 'Antar ibn Shaddād* and the Popular *Sīra*", in «Journal of Arabic Literature» 15, 19-44.
- HEATH, Peter (1996), *The Thirsty Sword: Sīrat 'Antar and the Arabic Popular Epic*. Salt Lake City: University of Utah Press.
- HEATH, Peter (2012), "'Antar hangs his Mu'allāqa: history, fiction, and textual conservation in *Sīrat 'Antar ibn Shaddād*", in Sabine DORPMUELLER (ed.), *Fictionalizing the Past: Historical Characters in Arabic Popular Epic. Proceedings of the Workshop at the Netherlands-Flemish Institute in Cairo 28<sup>th</sup>/29<sup>th</sup> November 2007 in Honor of Remke Kruk*, Leuven: Peeters, 9-24.
- HERZOG, Thomas (2003), "'Utmān dans la *Sīrat Baybars*: un héros picaresque?", in «Oriente Moderno» 83, 453-463.
- HERZOG, Thomas (2004), "Une version «chrétienne» de *Sīrat Baybars*: le manuscrit de Wolfenbüttel", in «Arabica» 51, 103-120.
- HERZOG, Thomas (2006), *Geschichte und Imaginaire. Entstehung, Überlieferung und Bedeutung der Sīrat Baibars in ihrem sozio-politischen Kontext*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- HINDS, Martin and El-Said BADAWI (1986), *A Dictionary of Egyptian Arabic. Arabic-English*. Beyrouth: Librairie du Liban.
- JASON, Heda (2003), "*Sīrat 'Antar* as an Oral Epic", in «Oriente Moderno» 83, 399-406.
- KOULOUGHLI, Djamel Eddine (2004), "Le texte arabe du *Roman de Baybars*: premier

- survol du corpus électronique”, in «Arabica» 51, 121-143.
- KRUK, Remke (2006), “Sīrat ‘Antar b. Shaddād”, in Roger ALLEN and Donald S. RICHARDS (eds.), *Cambridge History of Arabic Literature. Arabic Literature in the Post-Classical Period*, Cambridge: Cambridge University Press, 292-306.
- LA SPISA, Paolo (2012), “L’oeuvre théologique de Sulaymān al-Ġazzī: un autre exemple de moyen arabe standard?”, in Lidia BETTINI and Paolo LA SPISA (eds.), *Au-delà de l’arabe standard. Moyen arabe et arabe mixte dans les sources médiévales, modernes et contemporaines* (Quaderni di Semitistica 28), Firenze: Università di Firenze, 209-225.
- LANCIONI, Giuliano (1996), *Ordini lineari marcati in arabo. Una analisi generativa*. Roma: Bardi.
- LANGONE, Angela Daiana (in stampa), *Molière et le théâtre arabe. Réception moliéresque et identités nationales arabes*. Berlin-New York: de Gruyter Mouton.
- LARCHER, Pierre (2001), “Moyen arabe et arabe moyen”, in «Arabica» 48, 578-609.
- LARCHER, Pierre (2010), “In search of a standard: dialect variation and New Arabic features in the oldest Arabic written documents”, in Michael C.A. MACDONALD (ed.), *The Development of Arabic as a Written Language* (Supplement to the Proceedings of the Seminar for Arabian Studies 40), Oxford: Archaeopress, 103-112.
- LENTIN, Jérôme (1995), “Existait-il un ‘arabe levantin’ à l’époque ottomane? Traits dialectaux communs et koïnè sous-standard transrégionale”, in Joe CREMONA, Clive HOLES and Geoffrey KHAN (eds.), *Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference of L’Association Internationale pour la Dialectologie Arabe*, Cambridge: University of Cambridge, 133-139.
- LENTIN, Jérôme (2003), “Variétés d’arabe dans des manuscrits syriens du *Roman de Baybars* et histoire du texte”, in Jean-Claude GARCIN (ed.), *Lectures du Roman de Baybars*, Paris: Editions Parenthèses, 91-111.
- LENTIN, Jérôme (2008), “Middle Arabic”, in Kees VERSTEEGH (ed.), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, Vol. III, Leiden: Brill, 215-224.
- LENTIN, Jérôme (2012), “Normes orthographiques en moyen arabe: sur la notation du vocalisme bref”, in Liesbeth ZACK and Arie SCHIPPERS (eds.), *Middle Arabic and Mixed Arabic. Diachrony and Synchrony*, Leiden: Brill, 209-234.
- LYONS, Malcolm Cameron (1974), “The Sīrat Baybars”, in «Orientalia Hispanica» 1, 490-504.
- MION, Giuliano (2007), *La lingua araba*, Roma: Carocci.
- NORRIS, Harry T. (1980), *The Adventures of Antar*. Warminster: Aris and Phillips Ltd..
- NORRIS, Harry T. (1988), “The Rediscovery of the Ancient Sagas of the Banū Hilāl”, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 51, 462-481.
- NORRIS, Harry T. (1994), “From Asia to Africa: the *Tuhfat al-Albāb* by Abū Ḥamīd al-Gharnāṭī (473/1080-565/1169) as a Source for the Chronology and Content of the *Sīrat ‘Antar B. Shaddād*”, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 57, 174-183.
- ROTH, Arlette (1980), “Notes sur le fonctionnement du verbe dans un fragment manuscrit de la Geste hilalienne”, in «Littérature Orale Arabo-Berbère» 11, 87-114.
- RUOCCO, Monica (1999), *L’intellettuale arabo tra impegno e dissenso*. Roma: Jouvence.
- SADEQUE, Syedah Fatima (1956), *The Slave King: Baybars I of Egypt*. Oxford: Oxford University Press.
- SAHALI, N. and A. EL CHAFEI (1996), *L’imaginaire dans la littérature épique arabe* :

- Antar-Banu Hilal-Baibars*. Paris: Institut du Monde Arabe.
- ŠALABĪ, Maḥmūd (1992), *Ḥayāt al-malik al-Zāhir Baybars* [‘La vita di *al-malik al-Zāhir Baybars*’]. Bayrūt: Dār al-Ġīl.
- SCHIPPERS, Arie (2003), “An episode in the life of a hero in the *Sīrat Banī Hilāl*: Abū Zayd as a schoolboy”, in «*Oriente Moderno*» 83, 347-359.
- SHEEHI, Stephen (2012), “Towards a Critical Theory of Nahḍah: Epistemology, Ideology and Capital”, in «*Journal of Arabic Literature*» 43, 269-298.
- SUBLET, Jacqueline (1992), *Les trois vies du sultan Baibars*. Paris: Imprimerie Nationale.
- SUBLET, Jacqueline (1998), “Le sultan Baibars, héros de *Roman*. Rupture des liens”, in «*Diogenès*» 181, 100-111.
- SUBLET, Jacqueline (2004), “Un héros populaire dans un espace encombré”, in «*Arabica*» 51, 144-161.
- THOREAU, Peter (1992), *The lion of Egypt. Sultan Baybars I and the Near East in the thirteenth century*. London: Longman.
- TOELLE, Heidi and Katia ZAKHARIA (2003), *A la découverte de la littérature arabe du VI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, Paris: Editions Flammarion.
- VECCIA VAGLIERI, Laura (1937), *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, vol. I. Roma: Istituto Per l’Oriente.
- VERSTEEGH, Kees (1997), *The Arabic Language*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- VICENTE, Ángeles (2008), “Génesis y clasificación de los dialectos neoárabes”, in Federico CORRIENTE and Ángeles VICENTE (eds.), *Manual de dialectología neoárabe*, Zaragoza: Ieiop, 19-67.
- VIDAL LUENGO, Ana Ruth (2000), *La dimensión mediadora en el mito árabe islámico: La Sirat Baybars*. Granada: Universidad de Granada.
- VIDAL LUENGO, Ana Ruth (2003), “Conflict Resolution in the *Sīrat Baybars*. A Peace research Approach”, in «*Oriente Moderno*» 83, 466-484.
- VIDAL LUENGO, Ana Ruth (2004), “L’élément maghrébin dans *Sīrat Baybars*”, in «*Arabica*» 51, 162-188.
- WIET, Gaston (1986), “Baybars I”, in *The Encyclopaedia of Islam*, vol. I. Leiden: Brill, 1124-1126.
- WRIGHT, William (1896-98), *A Grammar of the Arabic Language*, 2 vols. (3<sup>rd</sup> revised edn by William ROBERTSON SMITH and Michael Jan DE GOEJE). Cambridge: Cambridge University Press.
- ZAKHARIA, Katia (2003), “Les principales figures de femmes musulmanes dans *Sīrat Baybars*”, in «*Langues et Littératures du Monde arabe*» 4, 193-236.
- ZAKHARIA, Katia (2004), “Genres poétiques et intra-textualité dans *Sīrat al-Malik al-Zāhir Baybars*: l’exemple des trois premiers volumes”, in «*Arabica*» 51, 189-211.
- ZAKHARIA, Katia (2005), “Quelques aspects des échanges culturels, à travers le prisme de *Sīrat al-Malik Baybars ḥasab al-riwāya al-šāmiyya*”, in «*Annales de l’université tunisienne*» 50, 107-123.

Angela Daiana Langone  
 Università di Cagliari (Italy)  
[langone@unica.it](mailto:langone@unica.it)